PAROLE & GESTI PER DIRE DIO

spunti per il rinnovamento liturgico

Nr 19 - Festa della Riforma 2026

SOMMARIO:

- **Paolo Naso**, La rivoluzione protestante nel tempo dei fondamentalismi
- **Luca M. Negro**, Culto per la festa della Riforma
- **Nicola Tedoldi**, La Riforma e il canto della Grazia — *Quattro secoli di fede, coraggio e rivoluzione, dramma teologico-musicale in V parti per 8 voci e coro*
- **Gregorio Plescan**, Eretici di carta: la Riforma raccontata dai romanzieri
- **Massimo Aprile**, Una confessione di peccato
- **Gabriela Lio,** Le voci delle madri della fede: memoria, grazia e resilienza

La rivoluzione protestante nel tempo dei fondamentalismi

Paolo Naso

Nell'anno dedicato a San Francesco, rischia di perdersi la memoria di Martin Lutero e della Riforma nata dalla sua radicale contestazione della teologia dominante, a partire dalla questione delle indulgenze.

Eppure gli anniversari a questo servono: a riportarci alla mente date e personaggi che nel fluire veloce del tempo rischiamo di dimenticare. Tanto più in Italia dove, nonostante il contributo di solidissimi studi di autori anche cattolici e laici, la Riforma resta un oggetto sostanzialmente sconosciuto e comunque giudicato estraneo alla storia religiosa nazionale.

Nel corso delle celebrazioni francescane, ad esempio, salvo eccezioni sono stati omessi perfino i suggestivi paralleli tra Francesco e Valdo - un riformatore *ante litteram* - uniti dalla scelta di povertà, ma divisi da un diverso epilogo nei rapporti con la Chiesa del tempo: santo Francesco, eretico Valdo.

Ragione in più per utilizzare al meglio la data simbolica del 31 ottobre, ricorrenza di quella famosa pubblicazione di 95 tesi teologiche da parte di un travagliato monaco agostiniano della cittadina di Wittenberg. Non sappiamo se sia stata una vera affissione, come afferma una lunga tradizione iconografica, ma certo il contenuto era rivoluzionario.

Lasciando ad altri il richiamo ai contenuti teologici di quelle righe, in questa breve nota ci interessa soprattutto sottolinearne gli effetti culturali e politici di lungo periodo e quindi la loro attualità. Come è stato autorevolmente affermato, la Riforma è stata una rivoluzione che ha determinato e segnato una frattura storicamente decisiva tra il "prima" del medioevo e il "dopo" della modernità.

Affermare la libera circolazione delle Scritture e la libera interpretazione della Bibbia, offrendola anche al popolo e alla gente comune, fu un atto religiosamente eversivo e culturalmente rivoluzionario.

Nella società cristiana preriformata, infatti, l'interpretazione dei testi sacri era un potere esclusivo che fondava un'interpretazione univoca, unilaterale e politicamente interessata a giustificare ed a legittimare l'ordine sociale, la gerarchia delle classi e dei chierici. Il potere proveniva da Dio e la Chiesa era la garante della funzionalità di un sistema autoritario, verticale, assoluto.

Lutero non fu ciò che oggi definiremmo un rivoluzionario ed anzi difese e giustificò i prìncipi che repressero nel sangue i movimenti di lotta contadini e condannò i programmi sociali degli anabattisti.

La sua Riforma, tuttavia, fu una rivoluzione perché liberò il pensiero, cambiò le liturgie coinvolgendo il popolo

e celebrando il culto in una lingua che esso potesse capire, promuovendo l'alfabetizzazione e lo studio della Bibbia.
La stampa a caratteri mobili fu il grande *social media* di quella rivoluzione che per la prima volta avvicinò alla lettura il popolo meno istruito.
La rivoluzione protestante, in altre parole, aprì le porte a una modernità e a una teologia che non condannavano la scienza, ma accettavano di misurarsi con essa.
Più tardi, con Calvino, fu la rivoluzione protestante a riconoscere teologicamente il valore lavoro, anche dei più umili, e ad affermare che la fede cristiana poteva essere vissuta integralmente senza rinchiudersi in un monastero ma testimoniando nel mondo laico e secolare.
Per i riformatori la Bibbia non fu un manuale di comportamento, un codice giuridico, un *tutorial* per il proprio benessere materiale o fisico o, peggio, una sorta di oroscopo sui tempi apocalittici.
Fu - e per le chiese riformate resta - un libro della Parola, Parola di Dio che ci arriva attraverso la testimonianza di uomini e donne che hanno dato una forma scritta al loro cammino di fede e alla loro storia di grazia. Un libro che talvolta dà delle risposte ma, che, più spesso, interroga il nostro stile di vita, le nostre scelte, le nostre priorità.
La rivoluzione protestante ha generato anche altro: concependo una chiesa priva di gerarchie fissate da Dio, ha affidato ai laici – i credenti non consacrati – compiti che mai avevano avuto.
La comunità ecclesiale è così divenuta uno spazio di democrazia, uno dei primi laboratori di partecipazione popolare alle decisioni della comunità.
Nella storia del protestantesimo non sono mancate repressioni e scontri, anche violenti: con il cattolicesimo o con movimenti nati nel solco della Riforma ma distanziatisi dal suo ramo magistrale o maggioritario. Anche quella del protestantesimo, insomma, è stata una storia di peccato e di infedeltà. Tuttavia, il principio della *Sola Fede* in Cristo, la centralità della Bibbia, la partecipazione all'organizzazione ecclesiale senza mediazioni sacerdotali, la coscienza del valore della libertà religiosa e spirituale sono stati argini che hanno favorito la crescita democratica di interi popoli.
Protestantesimo e democrazia, quindi, un'associazione che si è mostrata vitale in alcuni frangenti storici: nella costruzione delle colonie nel Nuovo mondo, nelle prime concezioni di stati non confessionali e, quindi, pluralisti e laici, nel cammino di liberazione degli schiavi africani, nelle resistenze contro i nazifascismi del secolo scorso, nei processi ecumenici e nel sostegno agli organismi sovranazionali nati dopo la seconda Guerra mondiale. Personaggi come Roger Williams nell'America coloniale, Charles Wesley nella prima rivoluzione industriale, Dietrich Bonhoeffer negli anni del nazismo, il segretario dell'ONU Dag Hammarskjöld rimasto ucciso nel corso di una missione di pace in Congo, Eleanor Roosevelt nella stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nel 1948, Martin

Luther King Jr. e Rosa Parks nel *Civil Rights Movement* americano, Nelson Mandela nella lotta contro l'apartheid sudafricano costituiscono una galleria ideale di cristiani protestanti che hanno dato concreta testimonianza della loro fede e di che cosa essa può produrre sul piano dell'azione pubblica e politica. Non è agiografia, perché tra i meriti della Riforma vi è quello di avere restituito solo a Dio il culto. Ricordare questi testimoni serve a consolidare la coscienza storica di ciò che la Riforma è stata ed ha prodotto sul piano sociale e politico.

Viviamo in un tempo nel quale la democrazia non vive la sua stagione migliore.

Vi è una sorta di stanchezza democratica avvalorata da evangelici fondamentalisti e cattolici tradizionalisti uniti e sodali nella celebrazione del nazionalismo cristiano: una religione idolatrica del potere, che giustifica la guerra, ignora i poveri e magnifica la ricchezza; costruita su versetti biblici confusamente associati e analizzati fuori contesto, senza metodo e senza amore cristiano. Ecco: nel tempo della crisi delle democrazie ricordare la Riforma protestante significa contrastare tutti i fondamentalismi per avvicinarsi con umiltà alla Parola di Dio, seguire le tracce di chi l'ha testimoniata come messaggio di amore e di inclusione, rispondere alla vocazione che, tramite le pagine della Bibbia, Dio ci rivolge ancora oggi.

Gustav Adolph Spangenberg, *Luther im Kreise seiner Familie* (*Martin Lutero nella cerchia della sua famiglia*) opp. *Luthers Hausmusik (La musica in casa Lutero*), 1866

Culto per la festa della Riforma

Luca M. Negro

Questa liturgia per la domenica della Riforma è stata preparata per il culto all'aperto del 1° novembre 2025, a Roma, in piazza Martin Lutero, ai giardini di Colle Oppio. Il culto era promosso dalla Consulta delle Chiese Evangeliche del Territorio Romano; la liturgia era a cura del pastore Luca Maria Negro, la predicazione a cura del pastore Jen-Félix Kamba Nzolo.

Saluto e invocazione
Il vento dello Spirito ci sfida a cambiare: dacci il coraggio di rispondere, o Dio.
Guidaci, Spirito di Dio. Nella gioia e nella fede, in verità e libertà, per strade conosciute e per strade sconosciute, fa' che siamo capaci di seguirti.
(*Chiesa valdese del Rio de la Plata*)

Inno *Vieni in mezzo a noi* (*Innario Cristiano* 148; *Celebriamo il Risorto* 289)

Sono passati 508 (nel 2026: 509) anni da quel 31 ottobre 1517 quando a Wittenberg il professore di teologia Martin Lutero affisse alla porta della chiesa del Castello le sue 95 tesi sulle indulgenze, che diedero avvio a quel movimento che sarà poi conosciuto come "Riforma protestante".
A prima vista le tesi polemizzano su una questione molto particolare e concreta, la vendita delle indulgenze. Lutero effettivamente se la prende con quei predicatori che dicono che «*appena il soldino gettato nella cassa risuona, un'anima se ne vola via (dal purgatorio)*» (tesi 27).
Però la preoccupazione di Lutero è più profonda: è che (anche) con la predicazione delle indulgenze venga trascurato l'ascolto della Parola di Dio: "*Nemici di Cristo e del papa sono coloro i quali, affinché si possano predicare le indulgenze, ordinano che la parola di Dio sia fatta del tutto tacere nelle altre chiese*". (tesi 52)
E: "*si fa offesa alla parola di Dio quando, in una stessa predica, si dedica alle indulgenze un tempo uguale o maggiore che alla parola stessa*" (tesi 53).
Perché "*Il vero tesoro della Chiesa è il sacrosanto Vangelo della gloria e della grazia di Dio*" (tesi 62).
Ecco: il principio della Riforma *Sola Scriptura*, soltanto mediante la Scrittura, è già tutto qui, in questo testo di fondazione.
Per questo oggi, nel celebrare la Festa della Riforma, vogliamo anzitutto lodare Dio per il dono della sua Parola, la cui centralità la Riforma ha riscoperto e valorizzato. Lo facciamo con una serie di versetti biblici che, dal Primo al Nuovo Testamento, celebrano la Parola di Dio.

Lode: la Parola di Dio nella Bibbia

Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. Dio disse: «Sia luce!» E luce fu.
(Genesi 1,1-3)

Questa parola è molto vicina a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.
(Deuteronomio 30,14)

La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata con il fuoco.
(II Samuele 22,31)

La parola del Signore è retta e tutta l'opera sua è fatta con fedeltà. I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca.
(Salmo 33,4.6)

Loderò la parola di Dio; loderò la parola del Signore (Salmo 56,10)

L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.
(Isaia 40,8)

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.
(Isaia 55,10-11)

«Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, Dio, «in cui io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore.
(Amos 8,11)

E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo tra di noi, piena di grazia e di verità.
(Giovanni 1,14)

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano!
(Luca 11,28)

La parola di Dio progrediva e si diffondeva sempre di più.
(Atti 12,24)

La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente.
(Colossesi 3,16)

La parola di Dio non è incatenata.
(II Timoteo 2,9)

Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore.
(Ebrei 4,12)

Preghiera
Grazie, Signore, per la tua Parola, grazie per la tua buona notizia, per quel tesoro che è il "sacrosanto Evangelo della gloria e della grazia di Dio". Grazie perché la tua Parola ha creato e continua a creare; grazie perché non è una parola lontana, ma è nella nostra bocca e nel nostro cuore; grazie perché non è una parola effimera, come lo sono tante parole umane, ma una parola che dura per sempre; grazie perché è una parola libera e non incatenata, diversa dalle tante parole asservite che ascoltiamo ogni giorno; grazie perché è una parola vivente ed efficace, che non torna a Te a vuoto; grazie perché la tua Parola si è fatta carne in Cristo Gesù, nostro Salvatore. Amen.

Inno *Come soffio leggero* (*Innario Cristiano* 4)

Confessione di peccato
Chi presiede: Spirito di Dio, soffio tenero e leggero e al tempo stesso forte vento di bufera, vieni e ravvivaci.
Spirito di Dio, spazza in noi, nella nostra vita e nelle nostre Chiese, spazza via ciò che è falso ed errato.
Canto responsoriale: Santo Spirito di Dio, scendi su di noi, il tuo amore vive! (*Celebriamo il Risorto* 48)

Chi presiede: Spirito di Dio, entra in noi in modo che possiamo vedere dove dobbiamo convertirci e ricominciare da capo.
Spirito di Dio, illuminaci così che possiamo vedere chiaramente dove sono le nostre luci e le nostre ombre.
Canto responsoriale: Santo Spirito di Dio, scendi su di noi, il tuo amore vive! (*Celebriamo il Risorto* 48)

Chi presiede: Spirito di Dio, riaccendici in modo che il tuo fuoco possa nuovamente ardere in noi e intorno a noi.
Spirito di Dio, consigliaci, in modo che possiamo capire ciò che dobbiamo fare e ciò che dobbiamo lasciare.
Canto responsoriale: Santo Spirito di Dio, scendi su di noi, il tuo amore vive! (*Celebriamo il Risorto* 48)

Chi presiede: Spirito di Dio, guidaci affinché abbiamo una nuova motivazio-

ne dentro di noi.
Spirito di Dio, ispiraci, in modo che possiamo osare di sognare e lottare.
Canto responsoriale: Amen.
(preghiera da Reformierte Liturgie, Wuppertal / Neukirchen-Vluyn 1999, traduz. LMN)

Annuncio del perdono:
Isaia 1,16-18

Confessione di fede: dal Piccolo Catechismo di Martin Lutero
Chi presiede: Io credo che Dio mi ha creato assieme a tutte le creature, mi ha dato e ancora conserva corpo ed anima, occhi, orecchi e tutte le membra, l'intelletto e tutti i sensi, che mi provvede abbondantemente e quotidianamente tutto il necessario e il nutrimento di questo corpo e di questa vita, che mi difende da ogni calamità, mi protegge e mi guarda da ogni male e tutto questo per pura, paterna, divina bontà e misericordia, senza merito né dignità alcuna da parte mia. Per tutto questo io devo ringraziarlo e lodarlo, servirgli e obbedirgli.
Assemblea: Questa è la verità.

Chi presiede: Io credo che Gesù Cristo, vero Dio, generato dal Padre nell'eternità ma anche vero uomo, nato da Maria Vergine, sia il mio Signore che me, perduto e dannato, ha redento, acquistato, guadagnato da tutti i peccati, dalla morte e dalla potenza del diavolo non con oro e argento, ma col suo santo prezioso sangue e con il suo innocente soffrire e morire; affinché io sia suo e viva nel suo Regno e gli serva con giustizia,

Un momento della giornata dell'inaugurazione della piazza.

innocenza e beatitudine in eterno, come egli è risuscitato dalla morte, vive e regna in eterno.
Assemblea: Questa è la verità.

Chi presiede: Io credo nello Spirito Santo, che mi chiama per mezzo del Vangelo, mi illumina con i suoi doni, mi santifica e mi mantiene nella vera fede, così come chiama tutta la cristianità sulla terra, la raccoglie, illumina, santifica e mantiene in Gesù Cristo, nell'unica vera fede; nella quale cristianità egli rimette ogni giorno e largamente tutti i peccati a me e a tutti i credenti, e nell'ultimo giorno risveglierà me e tutti i morti e mi darà assieme a tutti i credenti una vita eterna in Cristo.

Assemblea: Questa è la verità.

Inno *La forte rocca è il mio Signor (Innario Crisiano* 45)

Preghiera di illuminazione

Signore, tu mi hai dato la tua Parola e mi hai accolto tra coloro che formano il tuo popolo, che ti riconoscono, che ti rendono lode e onore. Perciò concedi ora la grazia che io mi attenga alla tua Parola; rendila luminosa e chiara nel mio cuore, così che io ne tragga molta consolazione e allegrezza. Amen.

(Martin Lutero)

Lettura: Matteo 3,1-10

Predicazione

Inno: *Immensa grazia* (*Innario Cristiano* 48; *Celebriamo il Risorto* 33)

Preghiere di intercessione

Colletta e avvisi

Inno: *La pace fratello, sorella* (*Celebriamo il Risorto* 148)

Benedizione

Il muro della Riforma a Ginevra: Guglielmo Farel, Giovanni Calvino, Teodoro di Beza,

LA RIFORMA E IL CANTO DELLA GRAZIA
QUATTRO SECOLI DI FEDE, CORAGGIO E RIVOLUZIONE
DRAMMA TEOLOGICO-MUSICALE IN V PARTI PER 8 VOCI E CORO

Nicola Tedoldi

PREFAZIONE

«La Riforma non è una statua di marmo da custodire in un museo, ma una sorgente viva che continua a scorrere.»

Questo "libretto" nasce da un'idea provocatoria: cosa accadrebbe se i "giganti" della Riforma protestante e dei Risvegli dei secoli XVI, XVII e XVIII potessero sedersi allo stesso tavolo? E, soprattutto, cosa accadrebbe se al fianco dei teologi di professione sedessero le donne che quella Riforma l'hanno incarnata, finanziata, difesa e vissuta nelle cucine, nei monasteri violati, nelle piazze e nelle lotte sociali?

Attraverso un dialogo ideale a otto voci, quest'opera intreccia due grandi correnti storiche:

1. La Riforma del Cinquecento centrata sulla riscoperta della Sola Gratia, della Sola Fide e della centralità della Scrittura.

2. I Risvegli Battista e Metodista che hanno preso quel dogma e lo hanno trasformato in una fede vissuta con passione, libertà di coscienza, canto comunitario e un'instancabile azione di giustizia sociale.

La musica gioca un ruolo fondamentale in questa narrazione. Gli inni inseriti tra una sezione e l'altra non sono semplici intermezzi, ma veri e propri pilastri teologici: va ricordato che il popolo della Riforma ha imparato a credere cantando.

Ripercorrere questo cammino significa scoprire che il principio dell'*Ecclesia semper reformanda* (la Chiesa in continuo rinnovamento) non riguarda solo il passato, ma interpella il nostro presente: la nostra capacità di unire la mente al cuore, la fede personale alla responsabilità verso gli ultimi.

PERSONAGGI

Martin Lutero (1483–1546): Monaco agostiniano e docente di teologia, nel 1517 affisse le sue 95 tesi a Wittenberg, dando il via alla Riforma protestante.

Rifiutò la vendita delle indulgenze e affermò i principi della salvezza per sola grazia e sola fede, traducendo la Bibbia in tedesco e rendendola accessibile al popolo.

Katharina von Bora (1499–1552): Ex monaca cistercense fuggita dal convento insieme ad altre consorelle grazie all'aiuto di Lutero, che poi sposò nel 1525. Figura centrale del "focolare protestante", gestì con grande abilità la complessa economia domestica della famiglia Lutero, incarnando il valore della vita quotidiana e matrimoniale nel pensiero riformato.

Giovanni Calvino (1509–1564): Teologo e riformatore francese, guida intellettuale e spirituale della Riforma a Ginevra. Autore della *Istituzione della Religione Cristiana*, sviluppò una teologia incentrata sulla sovranità assoluta di Dio, la predestinazione e la riorganizzazione disciplinare ed ecclesiale della città ginevrina.

Marie Dentière (c. 1495–1561): Ex teologa e riformatrice di origine fiamminga vissuta a Ginevra. Fu una delle pochissime donne dell'epoca a scrivere testi teologici, rivendicando attivamente il diritto e la capacità delle donne di insegnare ed interpretare le Sacre Scritture.

Thomas Helwys (c. 1575–c. 1616): Co-fondatore del movimento battista inglese insieme a John Smyth. Dopo l'esilio nei Paesi Bassi, tornò a Londra per fondare la prima chiesa battista su suolo inglese. Sostenne con coraggio la libertà religiosa universale (anche per ebrei e musulmani) nell'opera *A Short Declaration of the Mystery of Iniquity*, fatto che gli costò la prigionia e la morte in carcere.

Anne Steele (1717–1778): Scrittrice e poetessa battista dell'Hampshire, pubblicò le sue opere sotto lo pseudonimo "Theodosia". I suoi inni, incentrati sulla grazia, la provvidenza e la devozione personale, ebbero una profonda influenza sulla tradizione innologica protestante e in particolare battista tra il XVIII e il XIX secolo.

John Wesley (1703–1791): Sacerdote anglicano e teologo, fu il principale fondatore del movimento metodista. Attraverso una predicazione itinerante e l'organizzazione in piccole società di credenti, diffuse la dottrina della grazia universale offerta a tutti e sostenne con forza la “santità sociale”, promuovendo opere di carità e riforme sociali.

Selina Hastings, Contessa di Huntingdon (1707–1791): Nobildonna inglese e figura chiave del risveglio metodista. Usò la sua posizione sociale e le sue risorse finanziarie per finanziare la costruzione di cappelle, sostenere gli evangelizzatori, e fondare un seminario teologico per la formazione dei predicatori.

Sulla scena un tavolo.
Al centro giace una grande Bibbia aperta, illuminata da una luce soffusa.

SCENA I

LUTERO: Se vogliamo davvero comprendere da dove nasce il fuoco che ha sconvolto l'Europa, dobbiamo tornare all'abisso della coscienza. Per anni, nel monastero di Wittenberg, sono stato schiacciato dal terrore. Mi confessavo per ore, mi punivo con digiuni e veglie, convinto che il Cielo fosse un mercato in cui la salvezza si compra con la valuta dei propri meriti o delle indulgenze. Più cercavo di compiacere Dio, più Lo odiavo, perché vedevo in Lui solo un Giudice spietato. Poi, la lettura di Romani: "Il giusto vivrà per fede". Lì si sono aperte le porte del Paradiso! La giustizia di Dio non è la condanna del peccatore, ma il dono gratuito con cui Egli ci veste per mezzo di Cristo! Sola Fide, Sola Gratia!

KATHARINA: E quel dono, Martin, non è rimasto confinato tra le carte delle tue lezioni universitarie. Ha varcato le mura dei conventi! Io ero chiusa a Nimbschen dall'età di nove anni. Ci insegnavano che la santità femminile consisteva nel soffocare la vita, nel negare il corpo, nel guadagnarsi l'amore di Dio dietro un'inferriata. Quando i tuoi scritti sono penetrati di nascosto tra le nostre celle, abbiamo capito che la reclusione forzata non era devozione, ma una prigione spirituale. La nostra fuga la notte di Pasqua, nascoste tra le botti, è stata la dimostrazione pratica della tua teologia: la Grazia ridà la vita e la libertà!

MARIE DENTIÈRE: Una libertà che però molti riformatori volevano concedere solo a metà! Non dimenticarlo, Katharina. Quando la Bibbia è stata tradotta dal latino nelle lingue del popolo, si è compiuto un prodigio. Ma quando noi donne abbiamo iniziato a leggerla, a interpretarla e a volerla spiegare, gli stessi uomini che avevano combattuto il Papa hanno tentato di imporci il silenzio. A Ginevra l'ho gridato con forza: "Cristo è forse morto solo per i dotti e i teologi in toga? O ha versato il suo sangue anche per le donne?". Se Dio ha donato lo Spirito Santo anche a noi, abbiamo

il dovere divino di parlare, di scrivere e di insegnare!

CALVINO: Un momento, Marie! Nessuno nega che la Grazia sia per tutti, uomini e donne. Ma la Riforma non è un'anarchia dove ognuno parla a proprio piacimento! La liberazione che Martin ha proclamato contro Roma era necessaria, ma se non la si struttura dentro un ordine ecclesiastico rigoroso e una sana dottrina, la libertà si trasforma in caos. A Ginevra abbiamo dovuto ricostruire la Città di Dio sui pilastri della Parola e della disciplina. Il cuore umano è una fabbrica ininterrotta di idoli. Tutto deve piegarsi a un solo principio: Soli Deo Gloria — a Dio solo la gloria!

INNARIO CRISTIANO n° 45 : LA FORTE ROCCA (Martin Lutero - 1529)

SCENA II

CALVINO: Riconoscere la Gloria di Dio significa riconoscere la Sua assoluta Sovranità. La salvezza non riposa sul volubile "libero arbitrio" dell'uomo — che prima della rigenerazione è del tutto servo del peccato — ma sul decreto eterno ed immutabile di Dio. Egli elegge chi vuole per pura grazia. È questo che dà alla Chiesa la sua stabilità incrollabile di fronte alle persecuzioni.

LUTERO: Eppur, Giovanni, insistere troppo sul decreto della predestinazione rischia di spaventare di nuovo le coscienze fragili! La gente non ha bisogno di speculare sui decreti nascosti di Dio, ma di rifugiarsi nelle piaghe di Cristo, sapendo che Egli accoglie ogni peccatore ravveduto!

KATHARINA: E sapete dove si vede se questa Grazia è vera? Alla tavola da pranzo! Nella Casa di San Tommaso a Wittenberg noi avevamo ogni giorno dozzine di studenti, profughi, malati di peste e orfani. Martin scriveva i Trattati, ma la teologia andava sfamata, pulita, curata e organizzata! La vera Riforma ha consacrato la vita quotidiana: il matrimonio, il lavoro, il servire un piatto di minestra non sono "cose profane", ma il luogo sacro dove la fede si fa amore per il prossimo.

MARIE DENTIÈRE: Esatto, Katharina! Ed è per questo che a Ginevra io insistevo con Calvino e Farel: non basta rifondare i culti! Bisogna trasformare i vecchi monasteri sconsacrati in ospedali pubblici, creare scuole accessibili alle ragazze, garantire assistenza ai poveri. Se la teologia della Sovranità di Dio non produce giustizia sociale nella città, diventa solo un'esercitazione di retorica per intellettuali!

INNARIO CRISTIANO N° 25 : Salmo 116
AMO L'ETERNO MIO SOCCORRITOR
(Ginevra, 1562)

SCENA III

HELWYS: Vi ascolto con rispetto, padri e madri della Riforma. Ma la Riforma che avete iniziato nel Cinquecento si è fermata a metà! Avete sostituito il Papa di Roma con il Re o con i magistrati della città. In Inghilterra e in Europa avete creato Chiese di Stato dove la fede è imposta per legge e il battesimo è ridotto ad un atto civile su neonati inconsapevoli. Nel 1612, a Londra, ho fondato la prima Chiesa Battista sostenendo un principio insopprimibile: il Re è un uomo mortale, non Dio; non ha alcun potere sulle anime! La libertà di religione deve essere garantita a tutti — cristiani, atei o d'altra fede. Nessuno può essere costretto a credere!

ANNE STEELE: E questa libertà di coscienza, Thomas, non trova la sua massima forza nelle dispute politiche, ma nel dialogo intimo dell'anima con il suo Creatore! Come donna battista nell'Inghilterra del Settecento, confinata dalla malattia e dalle convenzioni, ho scoperto che la teologia battista del battesimo dei credenti è un atto d'amore spontaneo e consapevole. Nelle mie poesie e nei miei inni ho voluto che ogni credente — uomo o donna — potesse esprimere la propria resa a Dio non per imposizione, ma con un cuore aperto e pieno di fiducia nella Sua provvidenza.

JOHN WESLEY: Ciò che dici sulla risposta personale del cuore risuona profondamente con la mia esperienza! Il battesimo formale o l'appartenenza a una Chiesa istituzionale non salvano nessuno se non c'è una decisione personale e consapevole. Ricordo bene il 24 maggio 1738 ad Aldersgate Street: sentii il mio cuore stranamente riscaldato. In quel momento capii che Cristo aveva tolto i miei peccati, proprio i miei! La fede deve passare dalla testa al cuore e trasformare la vita intera.

HELWYS: E proprio per aver difeso la libertà di scelta e il battesimo dei credenti sono stato rinchiuso nella prigione di Newgate fino alla morte! Ho scritto a Re Giacomo I: «Il re è un uomo e non Dio, e perciò non ha alcun potere sulle anime dei suoi sudditi». Non c'è vera Chiesa senza la libera scelta dei credenti. La fede coatta è un'abominazione agli occhi di Dio!

ANNE STEELE: La vera fede non costringe mai, Thomas! Attraverso la poesia e la musica battista ho cercato di dare voce alle sofferenze umane e alla consolazione divina. Quando la persona sceglie liberamente Gesù Cristo, anche nella prova fisica e nel dolore quotidiano, la Grazia trasfor-

INNO: Rifugio del mio stanco cor
(Testo: Anne Steele - Tradizione Battista)

SCENA IV

CALVINO: È un'esperienza toccante, e non metto in dubbio la sincerità delle vostre convinzioni. Ma devo mettervi in guardia: basare la Chiesa sulla pura scelta umana o sui sentimenti individuali può indebolire l'ancora della Sovranità di Dio. Dio sa chi sono i Suoi.

JOHN WESLEY: Mio caro Calvino, io non posso accettare un Dio che crea la maggioranza degli esseri umani al solo scopo di dannarli senza speranza! La Grazia è Universale! Cristo è morto davvero per tutti! La chiamata è aperta a chiunque. E se i vescovi ci chiudono le porte delle cattedrali perché la nostra predicazione è troppo viva, allora noi andremo dove la gente vive e soffre: nelle piazze, alle entrate delle miniere, tra i poveri e i dimenticati! Considero tutto il mondo come la mia parrocchia!

SELINA HASTINGS: E fu lì che la nostra strada si unì, John! Gli aristocratici del mio rango mi consideravano una pazza perché finanziavo i vostri predicatori itineranti e facevo erigere cappelle per i lavoratori poveri. Ma io vedevo che il Vangelo stava risvegliando la nazione! Ho usato la mia ricchezza e il mio titolo per costruire oltre sessanta cappelle, fondare seminari e proteggere i credenti dalle persecuzioni dei potenti.

KATHARINA: Vedo in te lo stesso spirito con cui gestivo i beni a Wittenberg, Selina! La fede deve mettere le mani nelle risorse del mondo per trasformarle in benedizione!

SELINA HASTINGS: Esatto, Katharina! Ma c'è di più. John lo ha detto chiaramente: non c'è santità personale senza santità sociale. Quando vedevo la piaga dell'alcolismo tra gli operai, la miseria delle prigioni e soprattutto l'infamia della tratta degli schiavi, ho capito che le nostre cappelle non potevano rimanere oasi silenziose. Nelle mie strutture abbiamo accolto ed educato ex schiavi come Olaudah Equiano, spingendo con tutte le nostre forze per l'abolizione della schiavitù. Se il Vangelo non spezza le catene degli oppressi sulla terra, le nostre preghiere sono solo ipocrisia!

INNARIO CRISTIANO N° 131:
Sol Cristo è della Chiesa (Testo: Samuel Wesley)

Tutti gli 8 protagonisti si avvicinano al centro,
unendo idealmente le mani attorno alla Scrittura.

SCENA V

LUTERO: Dalle tenebre del Medioevo alla luce della Fede e della Grazia: questo è stato il dono che Dio ci ha concesso di riscoprire.

MARIE DENTIÈRE: Una Grazia che ha spezzato il silenzio e ha dato Voce a chi era stato ignorato e dimenticato!

CALVINO: Una Fede che si fa Ordine, Disciplina e Consacrazione totale dell'intera società alla Gloria di Dio.

KATHARINA: Un'opera che si incarna nella Casa, nella famiglia, nel lavoro e nell'accoglienza quotidiana del prossimo.

HELWYS: Una proclamazione di Libertà di Coscienza che rifiuta ogni costrizione di Stato e rivendica il diritto di ogni anima davanti a Dio!

ANNE STEELE: Una Poesia del Cuore che trasforma la prova e la fede personale in un canto comunitario di consolazione e lode!

JOHN WESLEY: Un messaggio d'Amore spinto nelle Strade del mondo, offerto a tutti senza eccezioni!

SELINA HASTINGS: E una speranza che diventa Giustizia Sociale, lotta contro le oppressioni e trasformazione del mondo!

TUTTI (IN CORO): Ecclesia semper reformanda!

LUTERO E MARIE: La Riforma non è una statua del passato, ma una sorgente viva.

HELWYS E ANNE STEELE: Finché ci sarà un'anima da liberare e una coscienza da rispettare,

CALVINO E SELINA: una verità da proclamare e un'ingiustizia da vincere,

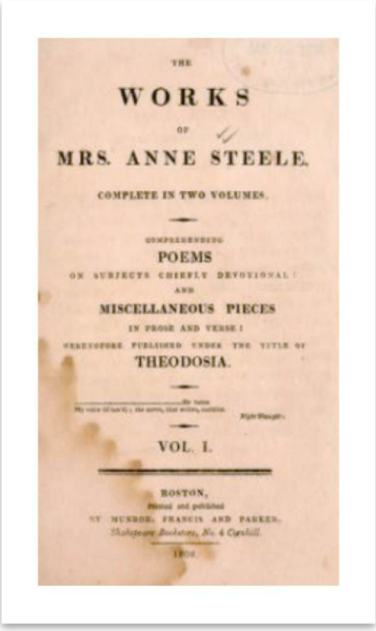
WESLEY E KATHARINA: il fuoco della Parola continuerà a bruciare!

TUTTI (IN CORO): Ecclesia semper reformanda!

INNARIO CRISTIANO N° 324:
L'esser mio rigenera (Erfurt, 1531)

CONCLUSIONE

«Ecclesia semper reformanda, quia semper pura esse debet». La Chiesa deve sempre riformarsi, perché deve sempre tendere alla purezza del Vangelo.


THE
WORKS
OF
MRS. ANNE STEELE.
COMPLETE IN TWO VOLUMES.
COMPREHENDING
POEMS
ON SUBJECTS CHIEFLY DEVOTIONAL:
AND
MISCELLANEOUS PIECES
IN PROSE AND VERSE:
HERETOFORE PUBLISHED UNDER THE TITLE OF
THEODOSIA.
VOL. I.
BOSTON,
Printed and published
BY MUNROE, FRANCIS AND PARKER,
Shakspeare Bookstore, No. 4 Cornhill.
1808.

Giunti al termine di questo viaggio attraverso quattro secoli di storia, teologia e canto, le otto voci che hanno popolato queste pagine non ci lasciano un'eredità fatta di dogmi immobili, ma una fiaccola accesa da far passare di mano in mano. Dalle solitudini di Wittenberg alle strade affollate di Ginevra, dalle prime assemblee battiste di Londra per la libertà di coscienza fino alle piazze e alle miniere dell'Inghilterra industriale, la storia della Riforma e dei suoi Risvegli ci dimostra che la Grazia non è mai stata una teoria astratta. È stata, al contrario, un'esperienza viva e profonda, capace innanzitutto di spezzare le catene del timore e restituire la certezza di un'accettazione incondizionata da parte di Dio attraverso la Sola Fide. Ha saputo ridare voce a chi non l'aveva, affermare la piena libertà di coscienza di ogni individuo, abbattere i muri tra la teologia da cattedra e la vita quotidiana, tra uomini e donne, tra colti e dimenticati. Si è fatta canto e musica, trasformando le verità della fede in una lode comunitaria, aperta a tutti e cantata con "mille lingue", per poi tradursi concretamente in azione e giustizia sociale, ricordandoci che non esiste santità personale senza santità sociale, né fede vera che non si curi del ferito e dell'oppresso.

Selina Hastings

I volti di Martin e Katharina, di Giovanni e Marie, di Thomas e Anne, di John e Selina si sfumano ora nella penombra del palco e della pagina, ma la loro provocazione resta intatta. La Riforma non è un capitolo chiuso nei libri di storia: è un invito permanente al coraggio, alla ricerca, all'ascolto dello Spirito e alla cura del prossimo. Il canto della Grazia non si è fermato e continuare a intonarlo, oggi, spetta a noi.

ERETICI DI CARTA:
la Riforma raccontata dai romanzieri

Gregorio Plescan

Per questo numero, dedicato alla festa della Riforma, presentiamo alcuni romanzi, reperibili in lingua italiana, che hanno affrontato il tema della Riforma nelle sue diverse sfaccettature: la Riforma vincente, quella nascosta, quella sul confine, quella che ha sollevato questioni problematiche per la sensibilità moderna.

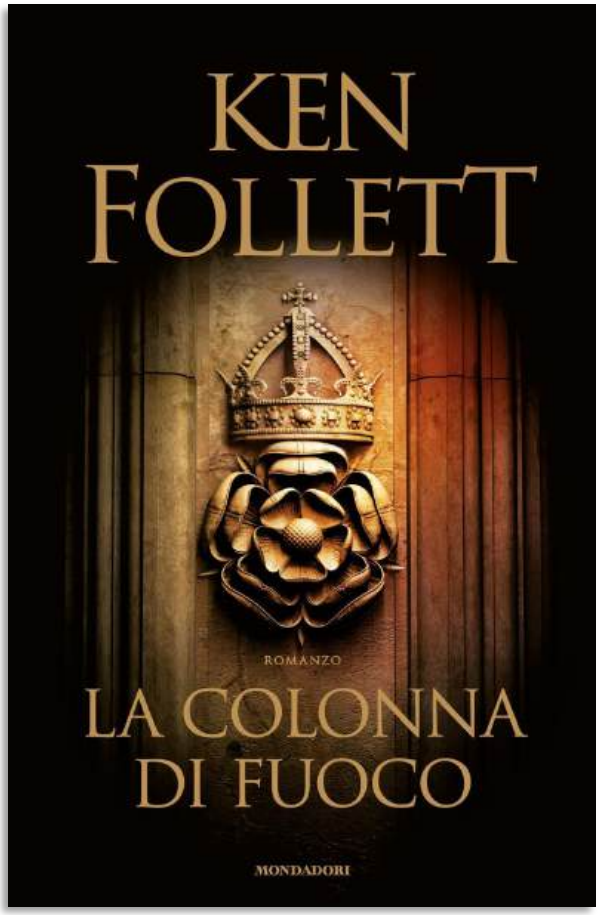
LA RIFORMA CHE HA SUCCESSO: KEN FOLLETT

Il primo autore con cui ci confrontiamo è Ken Follett. Nato in Galles nel 1949, è noto per i suoi romanzi-fiume; negli anni '70 si è dedicato a opere a metà strada tra lo spionaggio e il giallo: più di venti titoli, che dalla preistoria arrivano fino agli anni 2010.

La maggior parte dei suoi libri è ambientata durante la Seconda guerra mondiale, ma non esclusivamente. A partire dal 1989 Follett si è concentrato su due serie ambiziose: la Trilogia del '900 e quella di Kingsbridge.

La prima segue le vicende di alcune famiglie attraverso l'intero secolo; la seconda racconta la storia della cittadina immaginaria di Kingsbridge, ed è iniziata nel 1989 con *I pilastri della terra* (*The Pillars of the Earth*).

Kingsbridge è un villaggio di fantasia situato nel sud dell'Inghilterra, abbastanza vicino al mare da vivere del commercio della lana, a Londra per i



torbidi rapporti con i monarchi, e su un fiume che dà rilievo strategico al ponte da cui prende il nome. Il paese vive su due poli - il ponte e la cattedrale - e la vicenda segue gli sviluppi del cristianesimo in Inghilterra: i francescani, la lotta per le investiture, la Riforma, l'anglicanesimo, il metodismo.

La saga, che ad oggi conta cinque volumi di 600-700 pagine ciascuno, inizia al tempo delle invasioni vichinghe e si conclude - almeno per ora - con la Rivoluzione industriale del XIX secolo.

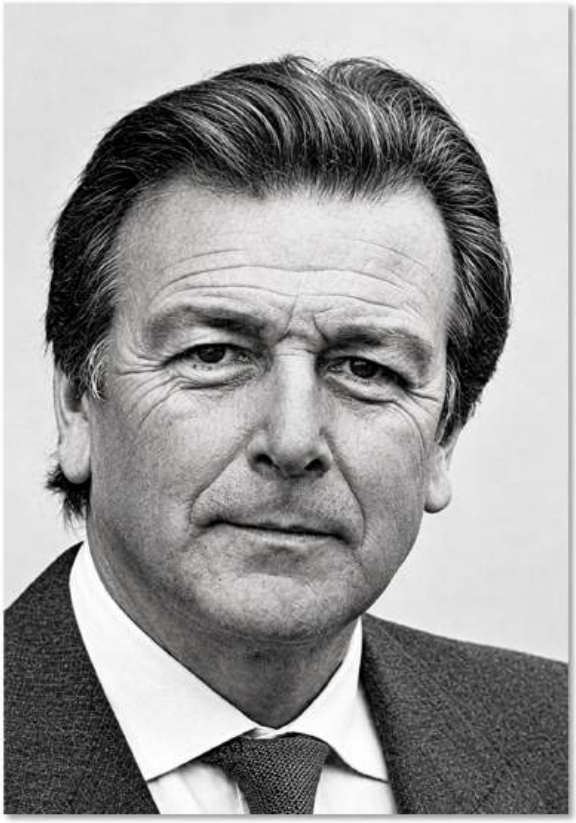
Ciò che rende interessante il racconto di Follett è il rapporto tra il cristianesimo e il microcosmo della cittadina, specchio del percorso dell'autore stesso rispetto alla fede.
Nato in una famiglia darbista gallese, Follett ha vissuto la fede in termini lacerati fino ai suoi studi universitari; nel 2016 ha raccontato questo percorso in *Bad Faith* (in italiano *Cattiva fede*). Pur essendosi allontanato dalla fede, sostiene che il lavoro su *I pilastri della terra* e la ricerca sulla tecnica e la mistica dell'edificazione delle cattedrali gotiche lo abbiano riavvicinato alla spiritualità, se non altro per motivi estetici. Molti personaggi ed eventi che attraversano il mondo di Kingsbridge sono mossi dalla forza rivoluzionaria che anima un cristianesimo mai rassegnato a essere la stampella del potere: in questo Follett è decisamente puritano, e il principio seicentesco *"no bishop, no king"* (né vescovo né re) è espresso con chiarezza nei suoi lavori, dove i monarchi sono per lo più banderuole e i vescovi personaggi negativi.
I due romanzi centrali del ciclo - a mio parere i migliori - sono *I pilastri della terra* e *Mondo senza fine* (*World Without End,* 2007). Ambientati nel Medioevo, raccontano lo sviluppo non sempre armonioso della vita e dell'economia del villaggio attorno ai suoi due fulcri, il ponte e la cattedrale. Il penultimo romanzo del ciclo, *La colonna di fuoco* (*A Column of Fire*, 2017), affronta l'impatto della Riforma sulla cittadina. Mentre Kingsbridge vive il suo tranquillo ritmo di centro relativamente benestante grazie a ponte e cattedrale, irrompe il grande

sconvolgimento religioso e culturale.
Follett tocca tutti i temi della rivoluzione portata dal protestantesimo - la critica al potere precedente, il ruolo della Bibbia e della stampa, i rapporti internazionali - trasportandoci alla corte di Elisabetta I, testimoni dei massacri della notte di San Bartolomeo del 1572 e della fallita impresa dell'*Invincibile Armada* del re di Spagna, che lascia presagire la conquista del favoloso nuovo mondo al di là dell'oceano.
Come tutti i romanzi di Follett, *La colonna di fuoco* è un libro d'azione, ma tutt'altro che banale: delinea con cura il contesto storico e le passioni che hanno mosso la Riforma ben oltre la sfera delle corti e delle università. Anche l'opera successiva, *Le armi della luce* (*The Armour of Light*, 2023), resta nel solco della Riforma, concentrandosi questa volta sull'influenza del metodismo nella società inglese di fine Settecento.

La Riforma sul confine: Fulvio Tomizza

Il secondo autore è Fulvio Tomizza (1935-1999), nato a Umago, in Istria (oggi in Croazia). La sua gioventù fu segnata dal grande trauma del Novecento giuliano: l'assegnazione dell'Istria alla Jugoslavia nel 1954, che portò alla sua emigrazione in Italia, come per decine di migliaia di altri istriani. Lo sradicamento è la matrice di tutta la sua opera: Tomizza porta con sé le differenze dei suoi avi - sloveni, croati, friulani - sedimentate nei secoli nel suo ambiente istriano, insieme a una fede cristiana vissuta come religiosità permeata di tradizioni pagane contadine.

La produzione di Tomizza si può leggere come una serie di cerchi concentrici che si allargano progressivamente dall'esperienza personale alla grande Storia: la trilogia istriana (1960-1966) inaugura la sua narrativa con la storia corale del mondo istriano alle soglie del passaggio alla Jugoslavia, calata in una narrazione realistica incentrata sul tema costante della perdita d'identità dei profughi istriani.



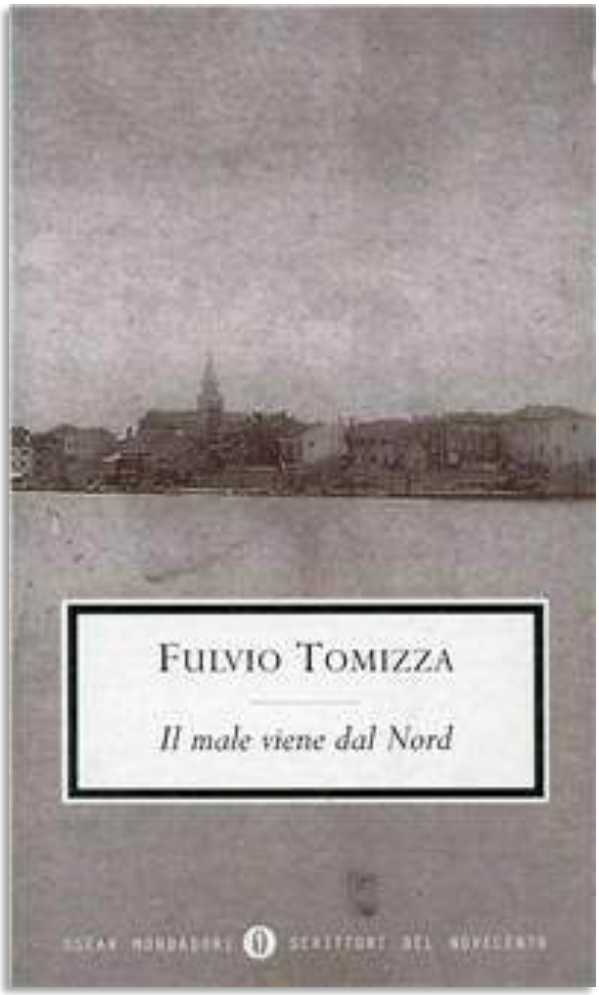
Nel 1977 vince il Premio Strega con il romanzo *La miglior vita*.

Nel 1984 scrive *Il male viene dal Nord - il romanzo del vescovo Vergerio,* in cui ricostruisce meticolosamente la parabola del vescovo di Capodistria.

Il titolo cita Geremia 1,4, riferendosi al pensiero di Vergerio quando, ancora messo pontificio, combatteva il luteranesimo, quando il "male" veniva identificato, dal punto di vista cattolico e mediterraneo, con la Riforma tedesca.

Il libro si apre con un prologo, Quattrocento anni dopo, racconto autobiografico dell'autore sulla propria adolescenza e giovinezza a Capodistria, dove frequentò prima il seminario vescovile e poi, dopo la sua chiusura da parte delle autorità jugoslave, il liceo classico. In questo prologo Tomizza racconta di aver trovato singolare, nella sua duplice veste di ex seminarista ed esponente dell'etnia italiana, che le autorità comuniste jugoslave avessero dedicato un monumento a Vergerio; e riflette che ciò fosse dovuto proprio alle sue polemiche anticattoliche, utili alla propaganda antireligiosa del regime contro la chiesa cattolica nelle regioni dove essa era maggioritaria.

Il corpo del libro ricostruisce la vicenda storica di Pier Paolo Vergerio il Giovane (1498-1565): nato a Capodi-



stria, entrato al servizio della Chiesa, nunzio a Vienna presso Ferdinando d'Asburgo, poi vescovo di Modruš e infine della propria città natale. Il romanzo ne segue con precisione la parabola: l'incontro sconvolgente con Lutero a Wittenberg, il ritorno a Capodistria e il tentativo di riformare la diocesi in spirito evangelico, lo scontro con il clero locale che lo accusa di eresia, il processo, l'esilio in Svizzera (a Vicosoprano, in Val Bregaglia), la conversione aperta al protestantesimo, l'attività di pubblicista antipapale e infine, ispirato dal riformatore sloveno Primož Trubar, il progetto di diffondere la Riforma tra i popoli slavi traducendo le Sacre Scritture nelle loro lingue, fino alla morte a Tubinga nel 1565.

Tomizza non si limita a leggere la conversione di Vergerio al protestantesimo come un percorso puramente spirituale, ma ne mette in luce anche l'opportunismo: lo presenta come un politico di scuola machiavellica più che come un eroe della coscienza, una figura complessa, mossa tanto da risentimenti personali - verso papa Paolo III Farnese e il suo entourage - quanto da calcolo politico, oltre che da autentica inquietudine religiosa.

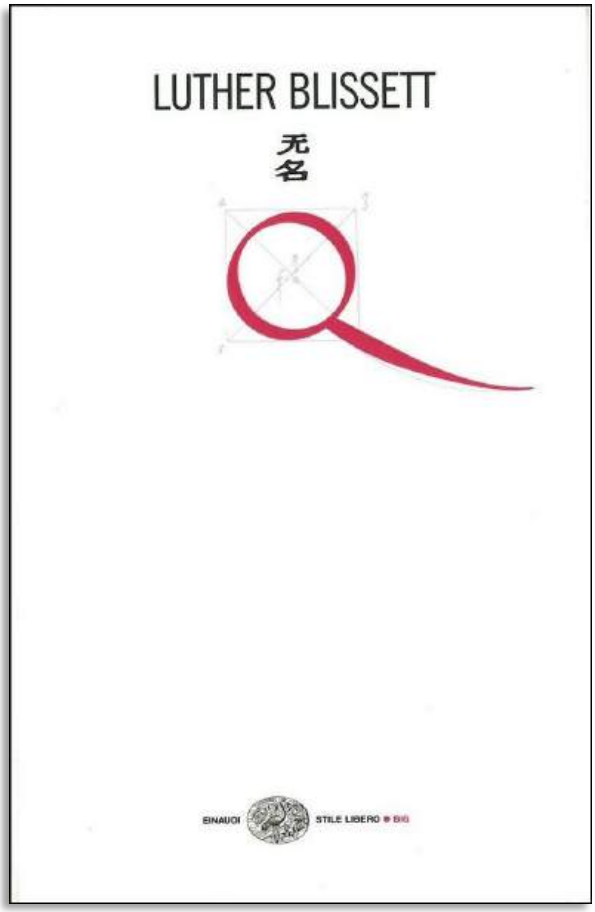
Per Tomizza la Riforma non è un evento esclusivamente religioso, ma anche un fenomeno di frontiera, capace di rivelare dinamiche di divisione, sospetto e persecuzione che l'autore aveva vissuto in prima persona nel Novecento. A Tomizza, Vergerio interessa come uomo di confine, costretto a scegliere un campo in un conflitto che spacca l'Europa lungo linee non solo confessionali ma anche geografiche ed "etniche" - il Nord luterano contro il Sud cattolico-mediterraneo.

Il libro registra tutta l'ambivalenza della figura: la sincerità di un'inquietudine spirituale reale - il turbamento di fronte alla frattura della cristianità, il desiderio di un concilio riparatore che convive in un uomo capace di usare la propria conversione anche come arma politica e come riscatto personale dopo l'umiliazione del processo per eresia.

Tomizza guarda alla Riforma dal punto di vista di un provinciale di frontiera coinvolto in eventi più grandi di lui, proprio come lo scrittore stesso

- e la gente istriana con lui - si trovò coinvolto, quattro secoli dopo, nelle grandi cesure ideologiche del Novecento: fascismo, comunismo, esodo.
È significativo che proprio Vergerio, nel romanzo, entri in conflitto con la propria diocesi quando tenta di reprimere le pratiche devozionali popolari in nome della purezza evangelica: uno scontro fra la Riforma "dall'alto" - dottrinale, colta, cosmopolita - e la religiosità radicata delle comunità locali, fatta di una terra povera e dura, ma anche di tradizioni pagane contadine.
Per Tomizza l'Istria è una terra di sovrapposizione fra stirpi, una piccola penisola nel cuore dell'Europa destinata nei secoli a essere divisa, condivisa e contesa da tre popoli — italiano/latino-veneto, sloveno e croato/slavo. Nel romanzo su Vergerio questa dialettica si sposta di quattro secoli, ma resta strutturalmente identica: il vescovo capodistriano, figura di cerniera fra il mondo latino-mediterraneo e quello germanico-nordico, alla fine della sua parabola si rivolge proprio al mondo slavo, tentando - sull'esempio di Trubar - di portarvi la Riforma attraverso la traduzione delle Scritture. Tomizza, egli stesso sloveno-croato-italiano, mostra come Vergerio, cacciato dal mondo latino-cattolico che lo aveva formato, cerchi un nuovo orizzonte in quello slavo, ribaltando così i consueti rapporti di forza culturali, che di norma vedono il mondo latino "civilizzare" o evangelizzare quello slavo.

La Riforma in fuga: Luther



Blissett e Wu Ming, Q e Altai

Nel 1999 un collettivo di scrittori bolognesi - Roberto Bui, Giovanni Cattabriga, Luca Di Meo e Federico Guglielmi - pubblicò il romanzo *Q* sotto lo pseudonimo collettivo di *Luther Blissett*. Nel gennaio 2000 gli stessi autori fondarono il collettivo *Wu Ming* (che in cinese significa "*senza nome*"). *Q* fu la prima opera pubblicata con formula *copyleft*, con una dicitura che ne consentiva la riproduzione parziale o totale e la diffusione telematica non a scopi commerciali.
Q copre l'epoca della Riforma e della Controriforma, dal 1517 al 1555, e si svolge tra Germania, Olanda, Svizzera e Nord Italia: dalla Riforma luterana alla Pace di Augusta. Il protagonista attraversa il romanzo cambiando continuamente nome, a seconda delle

comunità che via via lo accolgono e delle fughe cui è costretto. Studente a Wittenberg negli anni della predicazione di Lutero, diventa seguace di Thomas Müntzer, di cui condivide la sconfitta nella guerra dei contadini fino alla battaglia di Frankenhausen (1525), dove i contadini vengono annientati dall'esercito dei principi. Fuggito con l'epistolario di Müntzer, il narratore ricostruisce l'intera parabola del riformatore, da Allstedt a Mühlhausen a Norimberga, fino al grido "*Omnia sunt communia*" (tutte le cose sono di tutti). Sopravvissuto alla strage, il protagonista raggiunge Strasburgo e infine i Paesi Bassi, dove entra nel movimento anabattista in piena espansione, seguendo Melchior Hofmann e Jan Matthys.

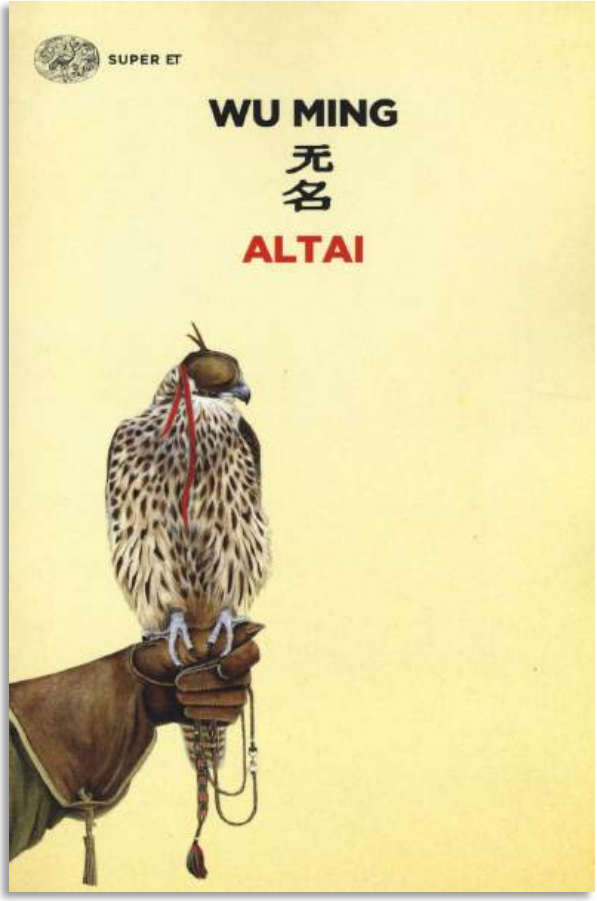
Qui si svolge l'episodio centrale del romanzo: la presa anabattista di Münster, dove il narratore diventa capitano militare della città-comune e assiste alla trasformazione della rivolta in teocrazia sotto Giovanni di Leida, che si autoproclama re della Nuova Gerusalemme e instaura un regime di terrore, fino alla caduta della città e alla strage finale.

Durante questa peregrinazione il narratore è costantemente ostacolato da una spia al servizio del cardinale Gian Pietro Carafa (futuro papa Paolo IV), che sabota sistematicamente ogni tentativo rivoluzionario firmando le proprie lettere "Qoèlet". Il duello a distanza fra i due prosegue fino al 1555, quando, con la Pace di Augusta, il narratore trova infine rifugio presso la comunità ebraica sefardita in fuga, sotto la protezione di Solimano il Magnifico a Istanbul.

Altai, pubblicato per il decennale di *Q*, ne è il seguito diretto: riprende la vicenda quindici anni dopo l'epilogo del primo romanzo, con tre personaggi in comune, e sposta l'azione dal Nord Europa al Mediterraneo, in un arco che va dal 1569 al 1571. Il narratore di *Q*, reduce di Münster, porta con sé la memoria delle rivolte del secolo e dei loro fallimenti.

Il filo che accomuna *Q* e *Altai* - insieme a *Manituana* (2007), che narra le vicende della federazione irochese dilaniata dagli interessi delle potenze coloniali - è la narrazione di un'utopia sconfitta: il tentativo di fare di Münster una Gerusalemme celeste, il sogno di fare di Cipro una patria per gli ebrei della diaspora e per tutti i perseguitati.

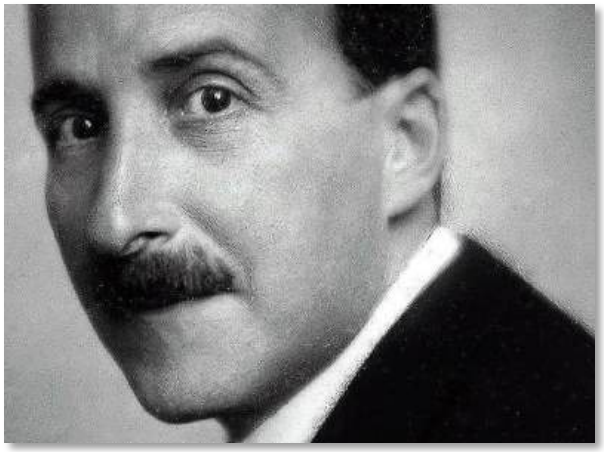
Wu Ming non racconta i vincitori: il



suo interesse va ai movimenti, alle comunità e ai singoli che tentano - e falliscono - di realizzare un ordine più giusto, egualitario o tollerante, schiacciati dalle grandi potenze costituite. Altai, in particolare, è anche un tentativo di decostruire la retorica dello "scontro di civiltà" fra Occidente e Oriente, centrale nel dibattito pubblico dopo l'11 settembre 2001, mostrando invece la permeabilità e gli scambi costanti fra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano.

La Riforma e la tolleranza: Stefan Zweig e Castellio contro Calvino

Stefan Zweig (1881-1942) nacque a Vienna da una famiglia ebrea benestante, e crebbe in un ambiente agiato, nel clima intellettuale della capitale asburgica di fine Ottocento. Studiò all'Università di Vienna e, insieme a Freud, Hofmannsthal, Schnitzler e Mahler, fu uno dei protagonisti della fioritura culturale nota come *Wien um 1900*, la Vienna *fin de siècle*. Viaggiatore instancabile, cosmopolita, conobbe tra gli anni Venti e Trenta un successo editoriale planetario. Animato da sempre da sentimenti pacifisti, internazionalisti ed europeisti, nel primo dopoguerra fu un fermo antifascista.



Dopo l'ascesa al potere del nazismo, Zweig - le cui opere furono bruciate nei roghi dei libri del 1933 - dovette rifugiarsi prima in Inghilterra, poi a New York e infine in Brasile, dove si tolse la vita insieme alla moglie Charlotte (Lotte) Altmann nel 1942.

Nel periodo londinese, tra il 1934 e il 1936, Zweig scrisse le sue opere più apertamente impegnate contro il fanatismo dei regimi totalitari, fra cui la biografia di Erasmo da Rotterdam (1934) e *Castellio contro Calvino* (1936).

La sua produzione si articola in tre filoni principali, spesso intrecciati: le novelle psicologiche, le biografie storiche e un'autobiografia-testamento del 1942, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo* (*Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*), riflessione sulla memoria, sulla perdita e sulla dignità dell'intelletto di fronte alla barbarie.

Castellio contro Calvino uscì nel 1936 con il titolo originale tedesco *Castellio gegen Calvin oder Ein Gewissen gegen die Gewalt* (*Castellio contro Calvino, ovvero una coscienza contro la violenza*). Scritto in pieno consolidamento del regime nazista, a tre anni dalla biografia di Erasmo, il libro rappresenta il tentativo di Zweig di contrapporre l'umanesimo europeo alla violenza del potere assoluto con la forza della ragione e della tolleranza.

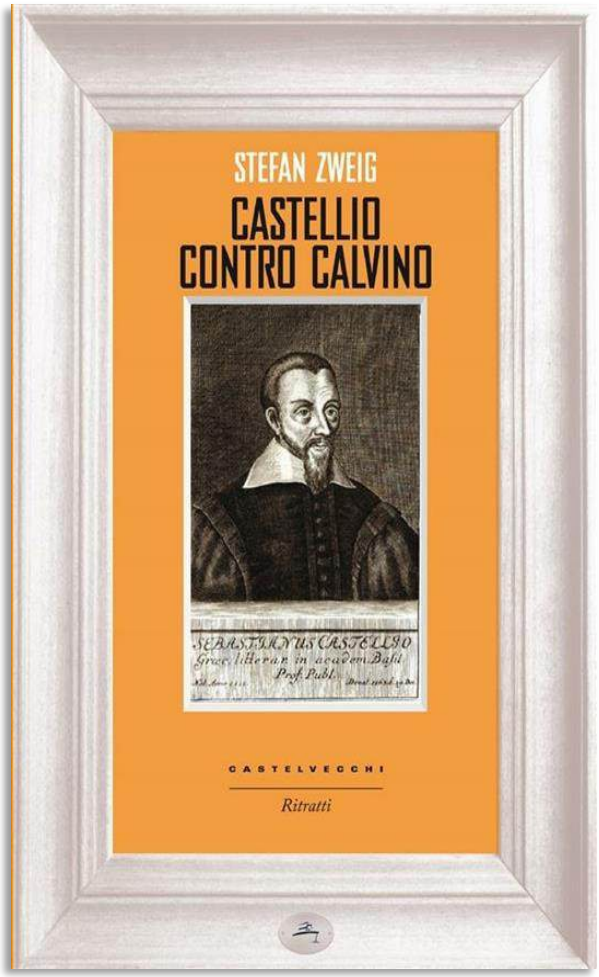
Zweig racconta la Ginevra della metà del Cinquecento, governata da quella che definisce la "disciplina calvinista": il rigido controllo dei costumi, della morale e delle coscienze imposto dal

Concistoro cittadino. Al centro del dramma si colloca la vicenda di Michele Serveto, medico e teologo spagnolo, scopritore della piccola circolazione polmonare e pensatore eterodosso che aveva pubblicamente contestato il dogma trinitario. Nel 1552 Serveto subì un processo intentato dai cattolici, da cui scampò fuggendo a Ginevra, dove sperava di trovare un luogo di tolleranza. Al contrario, Calvino gli imbastì contro un nuovo processo, al termine del quale Serveto fu condannato a morte e bruciato pubblicamente sul rogo nell'ottobre 1553.

È a questo punto che entra in scena il vero protagonista morale del libro, Sebastiano Castellione, teologo e umanista erasmiano, già collaboratore dello stesso Calvino a Ginevra, ma da tempo in rotta con lui su questioni dottrinali e di metodo. Di fronte al rogo di Serveto, Castellio si rifugia a Basilea e decide di riabilitarne la memoria: nel 1554 pubblica sotto pseudonimo il *De haereticis, an sint persequendi* (*Se gli eretici debbano essere perseguitati*), un'antologia di testimonianze a difesa della libertà di coscienza che costituisce uno dei primi grandi manifesti della tolleranza religiosa nella storia europea.

Per Zweig, Castellio e Calvino rappresentano due modi opposti di vivere la fede e gli ideali: da una parte la difesa della tolleranza e della dignità umana, dall'altra il fanatismo che incarna un potere dispotico. Castellio supera i confini della propria epoca per diventare un eroe necessario e attuale del pensiero aperto.

Zweig adotta un meccanismo narrativo ricorrente: individua nella storia europea coppie antitetiche - l'intellettuale umanista, dialogico, aperto al dubbio, contro il capo carismatico e assoluto, portatore di una verità unica da imporre con la forza. Ne nascono figure come Erasmo contro Lutero, nel dibattito sul libero arbitrio, e Castellio contro Calvino: una galleria di "eroi della coscienza" in cui Zweig legge la storia della Riforma come un laboratorio permanente del conflitto fra libertà di pensiero e volontà di potere assoluto - lo stesso scontro che si stava consumando, nell'Europa del suo tempo, fra la cultura umanistica e i totalitarismi nazista e fascista.



Lo Zweig storico non è né eroico né trionfalistico: i suoi protagonisti sono quasi sempre sconfitti sul piano prati-

co e politico. Egli non ne nasconde la debolezza, l'esitazione di fronte al potere: è proprio questa consapevolezza della fragilità storica dell'intellettuale libero - capace di vedere il pericolo, ma incapace di fermarlo con la sola forza della ragione - a rendere i suoi ritratti così drammatici, specchio della propria condizione.
Zweig elabora la sua idea di tolleranza a partire dalla propria biografia e dalla propria identità mitteleuropea, un percorso che culmina in *Il mondo di ieri*. Cresciuto in una Vienna capitale culturale plurinazionale, plurietnica e plurireligiosa, sviluppa un ideale di cosmopolitismo europeo, considerando quella civiltà il modello di una possibile convivenza fra culture e fedi diverse - non a caso scelse per la propria autobiografia il sottotitolo *Ricordi di un europeo*.
Per Zweig la tolleranza non è un principio filosofico astratto, ma la memoria di una civiltà vissuta sotto un'unica cornice imperiale sovranazionale.
C'è infine la persecuzione vissuta in prima persona: Zweig, ebreo assimilato e laico, mai identificatosi attraverso la propria origine religiosa, si trovò con l'ascesa del nazismo improvvisamente ricondotto a un'identità che aveva sempre considerato secondaria. Egli stesso stabilisce un parallelo fra la propria situazione e quella di Castellio: entrambi intellettuali costretti all'esilio - Castellio da Ginevra a Basilea, Zweig da Vienna a Londra e poi oltreoceano - entrambi testimoni impotenti di un fanatismo che si abbatte su un innocente, convinti che l'unica arma a disposizione dell'intellettuale sia la parola scritta contro la violenza organizzata dello Stato.
Il suicidio in Brasile nel 1942 fu l'esito di questa tensione irrisolta: Zweig si tolse la vita colpito dalla distruzione della civiltà europea durante la Seconda guerra mondiale. Non fu una scelta improvvisa, ma la conclusione coerente di un pensiero che aveva sempre riposto nella tolleranza, nel dialogo e nella civiltà umanistica europea l'unico argine possibile contro la barbarie e che, vedendo quell'argine travolto irrimediabilmente, non trovò più ragioni per fondare la propria vita personale su quel principio difeso per tutta la vita nei suoi libri. Castellio contro Calvino non è soltanto un romanzo storico sulla Riforma, ma il testamento anticipato di un uomo che, riconoscendosi nella sconfitta politica - ma non morale - del proprio eroe cinquecentesco, previde lucidamente anche la propria.

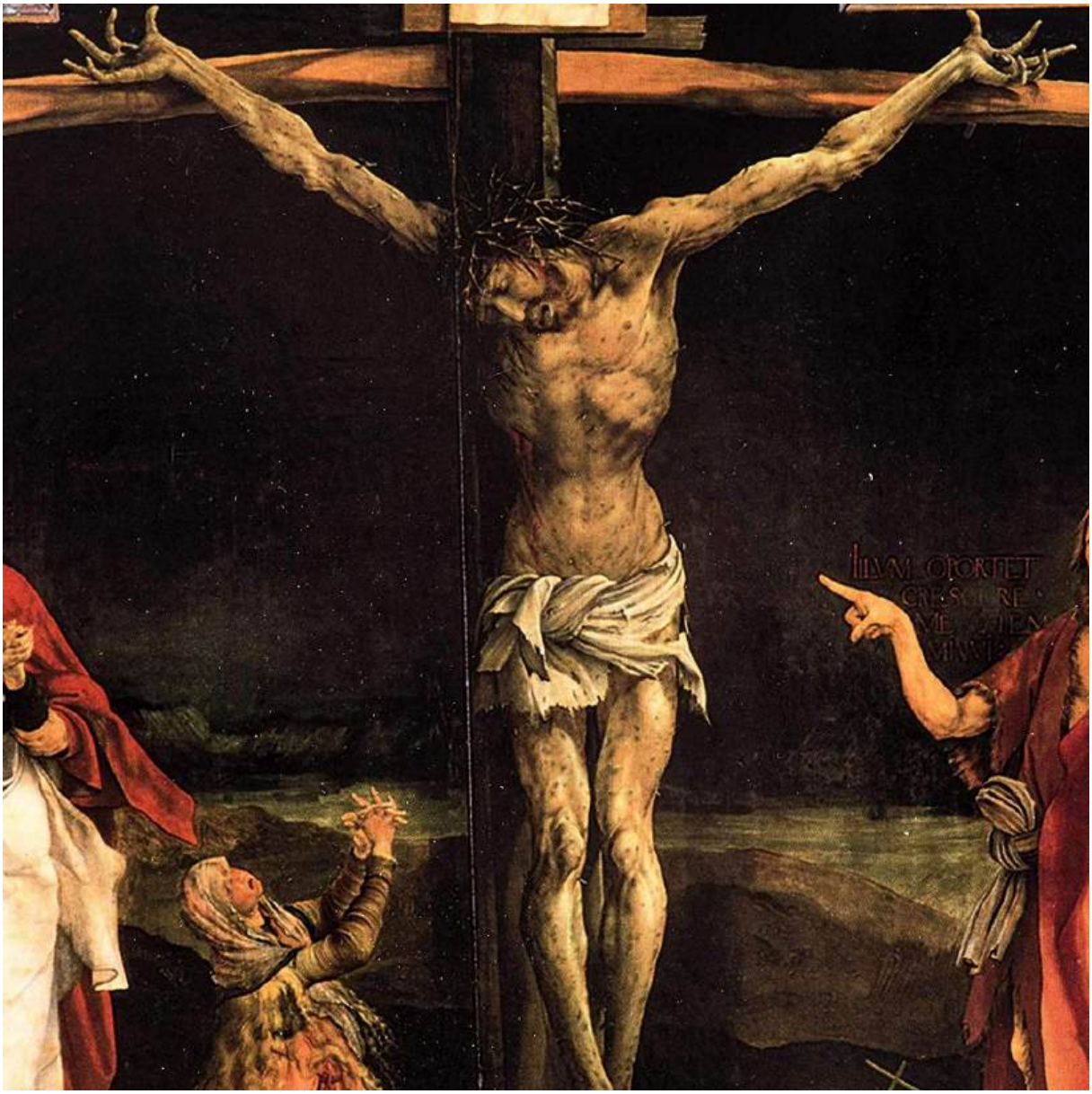
Una confessione di Peccato

Massimo Aprile

A volte la confessione di peccato è semplicemente un atto con cui chiediamo scusa pubblicamente, però senza lacerarci in un pentimento piagnucoloso e sterile. Chiedere scusa non solo a Dio, ma anche e soprattutto all'essere umano, e anche agli animali e alla natura. Chiedere scusa e non solo come individui, ma come istituzioni, anche religiose.

Ti chiedo scusa, Signore, e chiedo scusa anche a te, fratello e sorella, per aver mancato le tue legittime aspettative.
Tu ti aspettavi che, venuto trovarci, qualcuno ti stringesse la mano con cordialità, per braccarti e portarti a pranzo o a prendere un caffè, e chiedere, curioso, della tua vita e dei progetti che Dio ha per te. Ma hai trovato una sostanziale indifferenza. Scusa.
Scusa, perché non ho saputo cogliere nella tua diversità, quella per cui hai avuto tanti fastidi, un segno di ricchezza, anche per me, se avessi saputo accoglierla.
Scusa per non aver offerto il dovuto riconoscimento del tuo essere uomo, o donna, etero o omo, bianco o nero, cittadino o immigrato. Scusa.
Ma questa volta la mia richiesta non sarà rituale, tanto per mettere a tacere la coscienza, fino alla prossima liturgia. Questa volta voglio provare ad essere conseguente.
La Parola non è mia, non è mia la Cena, non è mia la Chiesa.
Io stesso sono un profugo, un pellegrino, un uomo in ricerca di cittadinanza e del coraggio di essere.
E Dio, in Cristo, è stato tutto questo per me, e tanto altro.
E dunque, come potrei? Come potrei non fare altrettanto con te? Come ho potuto? Perciò, scusa!
Scusami come maschio, come padre, come pastore, come religioso.
Scusami per essere cosi conformista, cosi inserito negli schemi di questo mondo.
Così povero di spirito e perciò anche povero di fantasia.
Scusami se non ho saputo predicare, amministrare, servire, come avrei dovuto.
Scusami il deficit di coraggio.
Il pastore che non pasce il gregge, ma pensa solo a se stesso, che attacca l'asino dove dice il padrone.
Che fa calcoli di convenienza, che non ha il coraggio di dire "questo non lo so" e di sedere perplesso sulla soglia di chi soffre, senza dover fare l'avvocato di Dio, come se poi Dio ne avesse bisogno.
Scusa, perché non sono stato capace di riconoscere che tutti gli uomini e le donne sono uguali davanti a Dio.
Anzi no, che egli predilige il piccolo agnellino, la pecora zoppa e quelli che gli altri definiscono "pecora nera".
Scusa, perché ho parlato tanto, ma non ho ascoltato adeguatamente.
Perché ho avuto ossequio del poten-

te, anche nella chiesa, e sono stato indifferente al debole, a colui o colei che hanno il cuore spezzato.
Scusa, perché in tanti anni non ho ancora imparato a fare una riprensione fraterna come si deve. Cioè, dire la verità con franchezza, ma anche con misericordia. Manifestando il mio dissenso e nel tempo stesso un surplus di umana comprensione, sapendo, nel profondo, che in nulla sono migliore di te.
Scusa Dio e scusami, se puoi, fratello mio e sorella mia.
Se vorrai, per i miei *deficit*, chiudere i conti con me, perché per troppo hai sopportato codardia e acquiescenza, non ti biasimerò, ma solo ti chiedo, non farlo con Dio!
Non smettere di credere alla sua libertà e al suo amore. Non smettere di credere che le forze benefiche dell'universo presero carne e sangue nell'uomo di Nazareth, per mostrarci che un'altra vita è possibile.
Amen



La *Crocefissione* di M. Grünewald, 1508 ca., (particolare)

Le Voci delle Madri della Fede: Memoria, Grazia e Resilienza

Gabriela Lio

Le donne che parleranno in questa liturgia sono protagoniste della Riforma e dei suoi lunghi lasciti: regine e poetesse, riformatrici e teologhe, autrici di inni, umaniste, madri, prigioniere e donne dell'accoglienza. Ricorderemo Margherita di Navarra, Vittoria Colonna, Catherine Parr, Argula von Grumbach, Katharina Schütz Zell, Elisabeth Cruciger, Marie Dentière, Wibrandis Rosenblatt, Marie Durand e Olimpia Morata.

Esse hanno scritto lettere e poesie, composto inni, difeso la fede, aperto le loro case, custodito persone perseguitate e dato voce a una teologia spesso esclusa dagli spazi pubblici. Celebrare la Riforma attraverso le loro voci non significa aggiungere una memoria femminile a una storia già completa: significa riconoscere che la storia della Riforma è stata anche fatta da donne.

Il materiale può essere adattato a comunità grandi e piccole. Le letture possono essere affidate a una sola voce o distribuite tra più persone; le preghiere possono essere divise in invocazioni e risposte comunitarie. Così la memoria delle madri della fede diventa oggi parola ascoltata, condivisa e pregata.

Illustrazione di Matteo Mancini

ACCOGLIENZA E INVOCAZIONE
(All'inizio del culto viene accesa una candela. La comunità si raccoglie in silenzio.)

Conduttrice/Conduttore
Ascoltiamo la voce della regina e poetessa Margherita di Navarra (1492–1549).
Nel suo *Miroir de l'âme pécheresse* (1531) — il poemetto sul ritorno dell'anima peccatrice al Padre, poi condannato dalla Sorbona — Margherita immagina se stessa come il figlio prodigo e si abbandona totalmente alla misericordia di Dio. Le sue parole fanno eco a Romani 8,33-34: «Chi accuserà gli eletti di Dio?»

Prima Lettrice/Lettore
(Margherita di Navarra, dal *Miroir de l'âme pécheresse*, 1531, traduzione italiana e revisione stilistica a cura di Gabriela Lio):

Vedendo il mio stato sconvolto, a Voi, Padre, e per mezzo vostro sono tornata.
Ahimè! Ho peccato contro il Cielo e davanti a Voi; non sono degna — lo dico davanti a tutti — di essere chiamata vostra figlia. Ma, Padre misericordioso, non trattatemi peggio di un salariato.
Ah! Che mai è questo? Non avete atteso la mia orazione, ma avete steso la destra per venirmi a ricevere, quando non pensavo che Vi degnaste di vedermi.
Invece della punizione mi assicurate la mia salvezza.
Dove sarà mai chi mi punirà, quando il mio peccato il mio Dio lo negherà?
Non c'è giudice che possa condannare alcuno, poiché Dio non vuole dannarlo.
Non temo di restare priva di alcun bene, dato che tengo il mio Dio per Padre.
Il mio nemico male non mi potrà fare, perché il suo potere il Padre disfarà.
Se io devo qualcosa, Egli pagherà tutto per me; se ho meritato la morte, Egli, come Re,
mi darà grazia e misericordia, liberandomi da prigione e capestro.»

Conduttrice/Conduttore
Sorelle e fratelli nel Signore, benvenuti e benvenute.
Oggi celebriamo la Riforma protestante facendo memoria delle donne che hanno pensato, scritto, cantato e vissuto il Vangelo con coraggio profetico.
Come scriveva nel 1534 la riformatrice di Strasburgo, Katharina Schütz Zell (1497/98–1562), presentando alle famiglie il suo libro di canti:

Seconda Lettrice/Lettore
(Katharina Schütz Zell, *Preface to the Hymnbook* (Strasburgo, 1534), in *Church Mother: The Writings of a Protestant Reformer in Sixteenth-Century Germany*, a cura di Elsie McKee, Chicago, The University of Chicago Press, 2006, pp. 91-95 (traduzione Gabriela Lio):

In questo libro di canti ho trovato una tale comprensione dell'opera di Dio, che vorrei che tutti gli uomini la comprendessero. Anzi, dovrei chiamarlo piuttosto un libro di dottrina, di preghiera e di lode che un libro di canti. Eppure la piccola parola "canto"

è detta bene e a ragione, perché la più grande lode di Dio si esprime nel canto.

Terza Lettrice/Lettore
(Argula von Grumbach, *Lettera aperta all'Università di Ingolstadt*, (settembre 1523) testo originale in Argula von Grumbach: *A Woman's Voice in the Reformation*, a cura di P. Matheson, Edimburgo, T&T Clark, 1995, p. 88 (traduzione Gabriela Lio):

Ciò che vi ho scritto non sono chiacchiere da donne, ma la Parola di Dio; e lo scrivo come membro della Chiesa cristiana, contro la quale le porte dell'inferno non potranno prevalere.

Conduttrice/Conduttore
Invochiamo la presenza del Signore, ispirandoci alle donne della Riforma del XVI secolo.

Preghiera di Invocazione
Dio di bontà e di giustizia, Sorgente di vita e Creatore di ogni cosa, Tu che non guardi all'apparenza né alla condizione delle persone, ma doni lo Spirito Santo a tutte e a tutti senza distinzione: accogli la nostra comunità che si raccoglie davanti a Te.
Ispirati dall'abbandono fiducioso di Margherita, riponiamo in Te la nostra sola speranza; sostenuti/e dalla lode di Katharina, trasformiamo la nostra vita quotidiana in un canto per Te; e animati /e dalla forza profetica di Argula, ti chiediamo il coraggio di custodire la Tua Parola.
Sii presente oggi in mezzo a noi: guidaci verso un ascolto attento e consapevole, ispira la nostra lode e i nostri cuori all'accoglienza reciproca e alla Tua Grazia.
A Te, nostro Tutto e nostra pace, sia la gloria ora e per sempre. Amen.

Canto

CONFESSIONE DI PECCATO E RICHIESTA DI PERDONO

Conduttrice/Conduttore
Riconoscere la nostra fragilità non significa schiacciarsi nella vergogna, ma volgere lo sguardo verso la Croce, dove ogni colpa è vinta dall'Amore.

Ascoltiamo tre voci che, da sponde diverse, hanno guardato alla stessa Croce: Catherine Parr (1512–1548), regina d'Inghilterra; Vittoria Colonna (1490–1547), poetessa italiana, anima del circolo degli spirituali - cattolici che, senza uscire dalla loro Chiesa, cercavano un Vangelo di sola grazia - e Katharina Schütz Zell, riformatrice di Strasburgo.

Quarta Lettrice/Lettore
(Catherine Parr, da *The Lamentacion of a Sinner*, Londra 1547 — ed. critica a cura di J. Mueller, 2011, traduzione Gabriela Lio):

Non conobbi mai la mia propria malvagità, né mai piansi veramente i miei peccati, finché Dio non mi ispirò con la sua grazia a guardare in questo libro: il crocifisso. Allora cominciai a vedere perfettamente che la mia forza e la mia potenza non potevano aiutarmi, e che ero nelle mani del Signore, come la creta è nelle mani del vasaio. […] Ma la sua misericordia eccede ogni iniquità. Nessun mortale

ha potere di aiutarmi e, per la moltitudine dei miei peccati, non oso levare i miei occhi al cielo, dov'è il seggio del giudizio. Che farò, cadrò nella disperazione? No: invocherò Cristo, luce del mondo, fonte della vita, sollievo di ogni coscienza travagliata, conciliatore tra Dio e l'uomo, unica salvezza e conforto di tutti i peccatori veracemente pentiti. Non ho speranza né fiducia in alcuna creatura, né in cielo né in terra, se non in Cristo, mio intero e unico Salvatore.»

Quinta Lettrice/Lettore

(Vittoria Colonna, *Rime spirituali*, 1546, sonetto «Quand'io riguardo il mio sì grave errore», a cura di Alan Bullock, Roma-Bari, Laterza, 1982, *Rime spirituali*, Sonetto S2: 159, p. 159).

«Quand'io riguardo il mio sì grave errore, confusa, al Padre eterno il volto indegno non ergo allor, ma a Te, che sovra il legno per noi moristi, volgo il fidel core.
Scudo delle Tue piaghe e del Tuo amore mi fo contra l'antico e novo sdegno;
Tu sei mio vero prezïoso pegno che volgi in speme e gioia ansia e timore.
Per noi su l'ore estreme umil pregasti, dicendo: "Io voglio, o Padre, unito in cielo chi crede in me", sì ch'or l'alma non teme.
Crede ella e scorge, tua mercé, quel zelo del quale ardesti sì, che consumasti Te stesso in croce e le mie colpe insieme».

Sesta Lettrice/Lettore

(Katharina Schütz Zell, dalla *Lettera alle donne sofferenti di Kenzingen*, 22 luglio 1524; ed. critica inglese a cura di E. McKee, 2006, traduzione Gabriela Lio).

«Siate certe che Dio sarà con voi, e che attraverso le vostre sofferenze Dio in voi sarà glorificato più che in

Olimpia Fulvia Morata

ogni altro che è stato chiamato».

Preghiera di Confessione (tutta la comunità)

Dio di misericordia e di consolazione, davanti a Te portiamo la nostra fragilità, le nostre paure e le nostre inadeguatezze.
Insieme a Catherine riconosciamo che non le nostre opere, ma la Tua sola Grazia ci salva.
Insieme a Vittoria guardiamo a Cristo, trovando il nostro unico scudo nell'amore che Gesù ha rivelato sulla croce.
Insieme a Katharina confessiamo il peccato del nostro silenzio, quando siamo rimasti indifferenti invece di essere testimoni d'amore per chi soffre.
Perdonaci quando ci affidiamo all'orgoglio umano o cadiamo nello sconforto.
Libera la nostra voce per lodarti anche nel dolore e rinnova la nostra vita con la potenza del Tuo Spirito.
In Te riponiamo ogni nostra speranza, adesso e sempre. Amen.

Canto

ANNUNCIO DELLA GRAZIA
(la comunità è in piedi)

Conduttrice/Conduttore

Ascoltate la promessa del perdono e della Grazia, così come l'ha cantata per la Chiesa la prima poetessa della Riforma, Elisabeth Cruciger (1500 ca. –1535), il primo inno evangelico noto scritto da una donna (Erfurt, 1524):

Settima Lettrice/Lettore

(Elisabeth Cruciger, dall'inno 130 *Herr Christ, der einig Gotts Sohn*, 1524, M. XV sec.; versione sacra Erfurt 1524, Traduzione di Anna Belli in urly.it/31gt-q)

1. Del Padre eterno Figlio,
qui vien, Cristo Gesù,
per suo buon consiglio,
sì come scritto fu;
è del mattino, stella:
Lontano irradia, brilla
più d'ogni altra in ciel;

2. È nato uom per noi,
nell'ultima età,
perché non fossim, poi,
Persi in eternità;
ha vinto sulla morte,
Ci ha dato il ciel in sorte,
la vita riportò:

3. Fa' che nel tuo amore
sapienti diventiam
e nella fe', Signore;
per sempre ti serviam,
così da compiacerti
e sempre in cuor tenerti
e sete aver di te.

4. O creator del mondo,
sei Padre nostro, tu;
governi sino in fondo
per propria tua virtù.

Conduttrice/Conduttore

A tutte e a tutti voi che cercate il Signore con cuore sincero è annunciato: i vostri peccati sono perdonati per mezzo della fede in Gesù Cristo. La pace del Signore sia con voi!
Tutti/e: Amen.

Canto

LETTURE BIBLICHE E TESTIMONIANZA - RIFLESSIONE

Introduzione al Vangelo (The Complete Writings of Olympia Morata: An Italian Protestant Woman in Sixteenth-Century Europe. A cura di Holt N. Parker. Chicago: The University of Chicago Press, 2003, Part II: "Orations, Dialogues, and Poems", Dialogue 1 (pagg. 87-95), trad. Gabriela Lio)

«Non è forse morto Gesù tanto per i poveri illetterati e gli ignoranti quanto per i signori rasati, tonsurati e mitrati? Disse forse: "Andate, predicate il mio vangelo ai sapienti signori e ai grandi dottori"? Non disse: "a tutti"? […] Abbiamo forse due Vangeli, uno per gli uomini e uno per le donne?»

Letture bibliche (la/il pastora/e può sostituirle secondo il lezionario).
Alcune proposte: Esodo 1,15-21 (le levatrici Sifra e Pua, madri storiche della resistenza che antepongono la legge della vita e il timore di Dio ai decreti di morte del potere politico).
Romani 8,31-39 (questo testo costituisce la sorgente biblica del canto di Margherita di Navarra nel *Miroir de l'âme pécheresse*: la certezza incrollabile che nessuna condanna o persecuzione umana può annullare la grazia e la salvezza ricevute in Cristo..
Giovanni 4,5-30 (la Samaritana e l'acqua viva)
Matteo 15,21-28 (l'incontro tra Gesù e la donna cananea).

PREDICAZIONE

(possibilmente incentrato sulla teologia della Grazia e sulla testimonianza delle donne della Riforma.)

Canto

PREGHIERA D'INTERCESSIONE E MEMORIA DELLE MADRI

Conduttrice/Conduttore
Nel pregare per la Chiesa e per il mondo, facciamo memoria della domanda posta da Esther M. Broner e Naomi Nimrod nella Women's Haggadah (1977), e dell'esempio di diaconia di Wibrandis Rosenblatt (1504–1564).

Ottava Lettrice/Lettore
(E. M. Broner e Naomi Nimrod, The Song of Questions, dalla *Women's Haggadah*, Ms. Magazine, 1977 — trad. Gabriela Lio):

«Chi sono le nostre madri? Chi sono i nostri antenati? Qual è la nostra storia? Colei che non sa domandare non ha passato, non ha presente, non può avere futuro senza conoscere le sue madri, senza conoscere le sue collere e le sue domande.»

Nona Lettrice/Lettore
(nota biografica su Wibrandis Rosenblatt, 1504–1564 in Roland H. Bainton, *Donne della Riforma*, Torino, Claudiana, 1992: la tradizione l'ha chiamata "la sposa della Riforma": quattro volte moglie, quattro volte vedova, undici volte madre. Ma il vero ministero di Wibrandis Rosenblatt, nata a Säckingen nel 1504, non si misura con i nomi degli uomini che le passarono accanto: si misura con una porta di casa. La sua fu sempre aperta — a Basilea e a Strasburgo — per i profu-

ghi e i perseguitati che le stagioni della Riforma riversavano nelle città: esuli dalle Fiandre, dall'Inghilterra, dalle valli in guerra. Educò i suoi undici figli in mezzo a quella folla, gestì due case-rifugio in due città, e quando nel 1551 la persecuzione la lasciò di nuovo sola, non chiuse nulla: continuò ad accogliere, fino alla peste che la colse a Basilea il 1° novembre 1564. Dove la storia ufficiale ricorda i riformatori che predicarono, lei predicò con la mensa, i letti e il pane: una chiesa domestica con la porta che non si chiudeva mai).

Preghiere di Intercessione (a voci alternate):

Lettrice/Lettore:
Preghiamo per la Chiesa di Cristo, affinché sia una casa aperta all'accoglienza, all'ascolto e alla giustizia, come le case delle madri della Riforma che accolsero profughi e perseguitati. Preghiamo il Signore.

Tutti/e:
Ascolta la nostra preghiera, Signore.

Lettrice/Lettore:
Preghiamo per tutte le donne che ancora oggi soffrono violenza, emarginazione o silenzio; affinché la forza dello Spirito doni loro riscatto e dignità. Preghiamo il Signore.

Tutti/e:
Ascolta la nostra preghiera, Signore.

Lettrice/Lettore:
Preghiamo per la pace nei luoghi di guerra e di oppressione, ricordando le prigioniere ugonotte della Torre di Costanza — tra le quali Marie Durand (1711–1776), rinchiusa per trentotto anni — che resistettero senza mai rinnegare la loro fede. Come emerge dalle pagine di Prigioniere della Torre di Bruna Peyrot (Claudiana), non si è mai sconfitti se il nostro "dentro" resta consapevole di

Marie Durand, di Jean Lombard, 1907, Musée du Désert, Mialet.

ciò che accade, opponendo una tenace resistenza interiore a ogni costrizione.
Donaci, Signore, la forza di resistere al male con il bene. Preghiamo il Signore.
Tutti/e:
Ascolta la nostra preghiera, Signore.

Canto: Padre Nostro

Raccolta delle offerte: legate a un progetto per donne (case rifugio, progetti contro la violenza di genere)

Canto

Invio e benedizione

Conduttrice/Conduttore
Accogliamo l'invio con le parole dell'umanista ferrarese Olimpia Fulvia Morata (1526–1555), scritte da Heidelberg all'amica Lavinia della Rovere nell'agosto 1554, dopo la fuga dalla città di Schweinfurt saccheggiata dalla guerra in *Olimpia Morata*, dalle lettere, testo originale italiano del 1554, ed. critica a cura di G. Paladino, Laterza, 1927 in urly.it/31gt-z.

Decima Lettrice
«Non lasciamoci affliggere dagli uomini, perché che cos'è l'uomo se non un'ombra fuggevole, una foglia trasportata dal vento, un fiore che avvizzisce, un fumo che si dissolve?»
(*Olimpia Morata*, lettera a Lavinia della Rovere, agosto 1554)

«Dio mai non abbandona i suoi nelle angustie, affinché vi confermiate nella fede che non vi lascerà, ancorché bisognasse che patiste qualche cosa per la verità. […] Egli non spezzerà la canna agitata, cioè la coscienza inferma e spaventata: la consolerà; né smorzerà il lino che fuma, cioè colui che è infermo nella fede: non lo respingerà da sé, ma lo renderà forte.»
(*Olimpia Morata*, lettera a Cherubina Orsini)

Benedizione
Conduttrice/Conduttore, con le parole con cui Argula von Grumbach chiudeva la sua lettera all'Università di Ingolstadt (1523; testo inglese a cura di P. Matheson, 1995, traduzione Gabriela Lio).

«Ci dia Dio la sua grazia, perché tutti insieme siamo salvati, e ci governi secondo la sua volontà. Ora la sua grazia riporti la vittoria. Amen.»
Tutti/e: Amen

Nel prossimo numero:
Avvento e Natale

La redazione di Parole&Gesti per dire Dio è composta da:

Alan Di Liberatore (M) Carlo Lella (B) Gabriela Lio (B) Leonardo Magrì (V)
Luca Maria Negro (B) Nicola Tedoldi (M) Gregorio Plescan (V - coordinatore)

Per informazioni scrivere a: gplescan@chiesavaldese.org

Questo numero è stato chiuso il 14 ottobre2026